

## SALUTO AI PARROCCHIANI

Il 29 settembre 2015 il priore provinciale della Provincia Romana di Santa Caterina da Siena, per le necessità della nostra provincia e per il mio progresso spirituale, mi ha assegnato al convento di Santa Maria Novella in Firenze, ordinando al priore dello stesso convento di accogliermi con ogni benevolenza e carità. Per questo motivo, tra qualche settimana, lascerò Roma e tutti voi. Sono passati esattamente quattro anni da quando, novello sacerdote, sono entrato a far parte della vostra comunità, di questa bella e vivace parrocchia romana e domenicana. Ringrazio ognuno di voi per l'affetto, per le preghiere, per i gesti di amicizia, di incoraggiamento e di stima che mi avete offerto in questi primi quattro anni della mia vita sacerdotale. Mi avete aperto le porte delle vostre case, in molti casi anche quelle del vostro cuore, mi avete accolto come vostro fratello. Voi siete entrati a far parte della mia storia. Voi appartenete alle cose migliori che il Signore mi ha dato.

Come ogni prima volta non si dimentica mai, così non mi dimenticherò mai di questa chiesa e di tutti voi che siete stati le mie prime "pecore". Starete sempre nel mio cuore e nelle mie preghiere. Ringrazio anche il nostro parroco, padre Graziano, che mi è stato sempre vicino, nei momenti felici come in quelli tristi, con i suoi consigli, la sua tenerezza e, soprattutto, con la sua vita esemplare. Ringraziate il Signore per questo dono che avete ricevuto, e continuate a volergli bene perché i sacerdoti hanno bisogno del vostro affetto e della vostra collaborazione. Ogni giorno della nostra vita è unico e santo, e deve essere vissuto dignitosamente, gioiosamente e intensamente, in comunione con Dio e con i fratelli. Vi auguro di ricevere molto più di quello che il Signore mi ha dato: le vostre case, le vostre famiglie siano piene della sua benedizione, del suo amore e della sua misericordia. Vi chiedo di continuare a pregare anche per me e saluto fraternamente.

Padre Manolo M. Puppini O.P.  
VICEPARROCO



## Una risposta del Papa Francesco ai tanti ‘perché’ che gli uomini rivolgono a Dio

Gli accorati «perché» rivolti insistentemente a Dio dagli uomini ritornano anche, nero su bianco, nelle tante lettere che Francesco riceve ogni giorno. Lo ha confidato egli stesso, condividendo i sentimenti di una giovane madre di famiglia di fronte al dramma del tumore e di un’anziana donna che piange il figlio assassinato dalla mafia. Hanno scritto al Papa chiedendo perché i malvagi sembrano essere felici mentre ai giusti le cose vanno sempre nel verso sbagliato. È proprio a questi forti interrogativi che il Pontefice ha risposto celebrando giovedì mattina, 8 ottobre, nella cappella della Casa Santa Marta. E assicurando che Dio non abbandona mai chi si affida a Lui.

Per questa riflessione ha preso le mosse dalle parole del salmo 1 — «Beato l’uomo che confida nel Signore» — che è appunto «come una risposta alle lamentele di tanta gente, a tanti perché che noi diciamo a Dio». E quei «tanti perché» sono espressi proprio nel passo biblico tratto dal libro di Malachia (3, 13-20), proposto dalla liturgia odierna.

«Il Signore — ha affermato Francesco — si lamenta con questa gente, anche Lui si lamenta, e dice così: “Duri sono i vostri discorsi contro di me”». E, ancora, «dice il Signore, voi andate dicendo: “Che cosa abbiamo detto contro di te?”. Avete affermato: “È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti”».

«Quante volte — ha rilanciato il Papa — noi vediamo questa realtà in gente cattiva; gente che fa del male e che sembra che nella vita le vada bene: sono felici, hanno tutto quello che vogliono, non manca loro niente». Di qui la domanda: «Perché Signore?». Sì, ha affermato il Papa, «è uno dei tanti perché: perché a questo che è uno sfacciato, al quale non importa niente di Dio né degli altri, una persona ingiusta pure cattiva, va bene tutto nella vita, ha tutto quello che vuole e noi che vogliamo fare del bene abbiamo tanti problemi?».

A questo proposito, il Papa ha confidato di aver ricevuto proprio ieri «una lettera di una mamma coraggiosa»: quarant’anni, tre figli, il marito e, in casa, il dramma di un tumore, «di quelli brutti». La donna ha scritto a Francesco per chiedergli: «Ma perché mi accade questo?». Inoltre, ha aggiunto il Papa, «alcune settimane fa», in «un’altra lettera, un’anziana, che è rimasta sola perché il figlio è stato assassinato dalla mafia», gli ha domandato un altro «perché?». Aggiungendo: «Io prego». E, ancora, «un altro perché» in un’altra lettera: «Io educo i miei figli, vado avanti con una famiglia che ama Dio: perché?».

«Questi “perché”», ha affermato il Pontefice, in realtà ce li poniamo tutti. E in particolare ci domandiamo «perché i malvagi sembrano essere tanto felici?». A questi interrogativi viene in soccorso la parola di Dio. Nel passo di Malachia, ha ricordato il Papa, si legge appunto: «Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò». Infatti «il Signore ascolta i nostri perché, sempre». E, ancora, si legge nel passo odierno di Malachia: «Un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo». Dunque, ha proseguito Francesco, «la memoria di Dio per i giusti, per quelli che in questo momento soffrono, che non riescono a spiegarsi la propria situazione». Sì, «la memoria di Dio per quelli che, benché dicano “perché? perché? perché?”, confidano nel Signore».

Ed è proprio l’atteggiamento delineato dal salmo 1: «Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia. La sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi di acqua, che dà frutto al suo tempo».

«Adesso — ha spiegato il Papa — non vediamo i frutti di questa gente che soffre, di questa gente che porta la croce» proprio «come quel Venerdì Santo e quel Sabato Santo non si vedevano i frutti del Figlio di Dio crocifisso, delle sue sofferenze». E «tutto quello che farà, riuscirà bene» recita il salmo 1.

Cosa dice, invece, lo stesso salmo «sui malvagi, su quelli che noi pensiamo vada tutto bene?».

Francesco ha riletto quei versi: «Non così, non così malvagi, ma come pila che il vento disperde; poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina». Insomma «tu stai bene oggi, hai tutto, non ti importa di Dio, non ti importa degli altri, sfrutti gli altri: sei un ingiusto, soltanto pensi a te stesso, non agli altri».

Ma, ha suggerito il Papa, «c'è una cosa che Gesù ha detto e mi viene sempre in mente: “Dimmi qual è il tuo nome?”». Sì, questa gente non sa neppure come si chiama, «non ha nome». E ha ricordato la parabola del povero Lazzaro «che non aveva da mangiare e i cani leccavano le sue ferite». Mentre «l'uomo ricco, che faceva i banchetti, se la spassava senza guardare ai bisogni degli altri». Ed è curioso, ha notato il Papa, che «di quell'uomo non si dice il nome» ma «è soltanto un aggettivo: è un ricco». Infatti «nel libro della memoria di Dio dei malvagi non c'è nome: è un malvagio, è un truffatore, è uno sfruttatore». Sono persone che «non hanno nome, soltanto hanno aggettivi».

Invece, ha rimarcato il Pontefice, «tutti quelli che cercano di andare sulla strada del Signore saranno con suo Figlio, che ha il nome: Gesù Salvatore. Ma un nome difficile da capire, anche inspiegabile per la prova della croce e per tutto quello che Lui ha sofferto per noi».

In conclusione Francesco ha invitato a ripensare proprio alle parole del salmo 1: «Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, ma nella legge del Signore trova la sua gioia». E così, «benché ci siano sofferenze, spera nel Signore». Proprio «come abbiamo pregato nell'orazione colletta, chiede al Signore di aggiungere quello che la sua coscienza “non osa sperare”». Sì, «anche quello chiede: che il Signore gli dia più speranza».

## **PAPA FRANCESCO**

MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA  
*DOMUS SANCTAE MARTHAE*

*Giovedì, 8 ottobre 2015*



## **Solennità di Tutti i Santi**

Da principio, la Bibbia riservò a Iahvè il titolo di «Santo», parola che aveva allora un significato molto vicino a quello di «sacro»: Dio è l' «Altro», così trascendente e così lontano che l'uomo non può pensare di partecipare alla sua vita. Davanti alla sua santità l'uomo non può provare che rispetto e timore.

In una religione di salvezza come quella d'Israele, Dio doveva comunicare la sua santità al popolo, il quale diviene esso pure «altro», manifestando nella sua vita quotidiana, e soprattutto nel suo culto, un comportamento diverso da quello di altri popoli.

Ma per attuare questa santità alla quale Dio lo chiamava, il popolo eletto non aveva altro che mezzi legali e pratiche di purificazione esteriore. Gli uomini più impegnati presero ben presto coscienza

della insufficienza di tali mezzi, e cercarono la «purezza di cuore» capace di farli partecipi della vita di Dio. Essi posero la loro speranza in una santità che sarebbe stata comunicata direttamente da Dio. Questo anelito si realizza nel Cristo; egli irradia la santità di Dio; su di lui riposa «lo Spirito di santità»; egli rivendica il titolo di «santo». Viene infatti a santificare tutta l'umanità.

Gesù Cristo, divenuto «Signore», trasmette la sua santità alla Chiesa per mezzo dei sacramenti che portano all'uomo la vita di Dio. Questa dottrina era così viva nei primi secoli, che i membri della Chiesa non esitarono a chiamarsi «i santi»

(*cf 2 Cor 11,12*) e la Chiesa stessa era chiamata «comunione dei santi». Questa espressione, che troviamo ancora nel **Credo**, trae la sua origine dall'assemblea eucaristica, durante la quale «i santi» partecipano alle «cose sante». La santità cristiana appare, dunque, come una partecipazione alla vita di Dio, che si attua con i mezzi che la Chiesa ci offre, in particolare con i sacramenti.

La santità non è il frutto dello sforzo umano che tenta di raggiungere Dio con le sue forze; essa è dono dell'amore di Dio e risposta dell'uomo all'iniziativa divina.



## Riflessioni sulla Commemorazione di Tutti i Defunti

**Libro di Giobbe, cap. 19, vv. 23-27**

*23 Oh, se le mie parole si scrivessero,  
se si fissassero in un libro,*

*24 fossero impresse con stilo di ferro sul piombo,  
per sempre s'incidessero sulla roccia!*

*25 Io lo so che il mio Vendicatore è vivo  
e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!*

*26 Dopo che questa mia pelle sarà distrutta,  
senza la mia carne, vedrò Dio.*

*27 Io lo vedrò, io stesso,  
e i miei occhi lo contempleranno non da straniero.*

### **La speranza gridata**

Le parole di Giobbe le abbiamo sentite molte volte in occasioni “funebri”. La sua vita, per le disgrazie e la malattia, è molto vicina alla morte. I suoi amici lo invitano a riconoscersi peccatore davanti a Dio, vedendo nella malattia la conseguenza dei suoi peccati. Giobbe riconosce invece che Dio lo ha colpito con durezza, ma continua tenacemente a affermare la sua fiducia in questo Dio, che sta al di sopra dei piccoli calcoli umani. Giobbe, pur se profondamente colpito, spera in un Dio che lo “riscatterà” dalla sua condizione di morte. Come nell'antichità un parente stretto poteva pagare il riscatto dei beni o della persona del congiunto ridotto in miseria o caduto in schiavitù, così Dio riscatterà la vita di Giobbe, dopo la sua morte che sembra ormai inevitabile. Questa parole di speranza Giobbe chiede che siano scritte sulla roccia, in modo da non potersi cancellare, affinché

possa rimanere ferma la fiducia, anche in quei momenti in cui la disperazione sembra prendere il sopravvento. Questa lotta interiore tra la fiducia e la disperazione è una delle esperienze più umane e più forti, che caratterizzano il rapporto con la morte. La forte protesta contro Dio e la fiducia incancellabile nel suo riscatto non sono contraddittorie: anzi sono l'esperienza di ogni persona che fa i conti con i suoi limiti umani e con il desiderio infinito di vita.

### ***La speranza scritta e cantata***

Qualcuno ha ascoltato il desiderio di Giobbe e ha messo per scritto parole di fiducia in Dio Salvatore pur in una situazione di pericolo di vita. È nato il salmo 26, che esprime una forte fiducia in Dio e la supplica di aiuto contro i nemici. Come Giobbe, anche il salmista dirigendosi a Dio esprime insieme la sua fede e la sua angoscia: è vera una fede che non si temprava nel reale pericolo della vita? È sopportabile un'angoscia che non si abbandona alla fede nel Dio della vita?

### ***La speranza provata***

La fiducia sofferta in Dio, che Giobbe voleva si scrivesse in un libro o sulla roccia, Gesù Cristo l'ha "fissata" per sempre nella "lettera della croce": essa è la prova inequivocabile che Dio ama l'umanità, e che la morte umana non è frutto di un Dio malvagio e nemico dell'uomo. Paolo, nel passo della lettera ai Romani, in modo lapidario dimostra il fondamento della speranza cristiana nella salvezza totale dell'uomo da parte di Dio. Grazie a Gesù Cristo, che ha donato la sua vita per i peccatori, quello che per Giobbe era una speranza senza prove, ora diventa una speranza fondata sulla prova più grande. Dio rinuncia per sempre a ogni tipo di vendetta e di condanna. Cristo ci ha riconciliati con Dio, e per questo Dio ci guarda con occhi di benevolenza. La morte, che è esperienza di tutti, non è la negazione dell'amore di Dio, così come per Gesù non è stata la separazione da Dio ma il cammino per tornare al Padre. La fede in Gesù non "risolve" magicamente il dramma del non senso della morte, né dà una risposta alle tante domande sulla morte. Ma garantisce che non è vano o inutile sperare in Dio; credere significa avere la certezza che la nostra vita è nelle mani di Dio, non dobbiamo sforzarci per piacere a lui o per "calmare la sua ira".

### ***La fonte della speranza***

Le parole di Gesù nel vangelo di Giovanni esprimono e confermano quanto Paolo affermava come una certezza teologica. Nel dialogo con i giudei dopo il segno della distribuzione dei pani, Gesù rivela il suo potere di dare la vita piena, la risurrezione nell'ultimo giorno. E ricorda la condizione necessaria per ricevere questa vita: vedere il Figlio e credere in Lui. La propria missione di Gesù, che è la volontà del Padre, consiste tutta nel comunicare la vita di Dio ai figli che il Padre affida al Figlio. La speranza del cristiano consiste tutta nella sua appartenenza a Cristo: Egli è la vita piena, e in Lui il cristiano ha accesso alla vita. Gesù non distingue tra vita sulla terra e vita dopo la morte: parla della vita di Dio, che il credente riceve già nella sua vita sulla terra e che continua fino alla risurrezione nell'ultimo giorno. La storia di Gesù, che il vangelo racconta, mostra che questa vita non si interrompe con la morte; anzi, la morte diventa il momento privilegiato per esprimere cosa è la vita di Dio, l'amore, e per comunicarla definitivamente a tutti coloro che credono in Lui.



## Solennità di Cristo Gesù Re dell'Universo

(con le riflessioni di Papa Francesco)

Domenica 22 novembre celebriamo la solennità di **Gesù Cristo Re** dell'Universo. È un'occasione importante, perché si ricorda che Cristo è il **signore** della storia e del tempo ed è **l'inizio e la fine** (l'Alfa e l'Omega, come è scritto nel libro biblico dell'**Apocalisse**, usando come riferimento la prima e l'ultima lettera dell'**alfabeto greco**) di tutte le cose che a lui sono soggette. Incluso l'uomo, naturalmente.

È stato Cristo stesso ad affermare la sua regalità. Nel **Vangelo di Giovanni**, infatti, leggiamo: **“Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?»**. Gesù rispose: **«Il mio regno non è di questo mondo, se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù»**. Allora Pilato gli disse: **«Dunque tu sei re?»**. Rispose Gesù: **«Tu lo dici: io sono re»**... La solennità di Cristo Re è stata introdotta da **Pio XI** con l'enciclica **Quas Primas** dell'11 dicembre 1925, a conclusione del **Giubileo** che si celebrava in quell'anno. Per **papa Ratti** era **“un rimedio efficacissimo a quella peste che pervade l'umana società. La peste dell'età nostra è il cosiddetto laicismo, coi suoi errori e i suoi empî incentivi”**. Secondo il **Pontefice**, **“perché più abbondanti siano i desiderati frutti e durino più stabilmente nella società umana, è necessario che venga divulgata la cognizione della regale dignità di nostro Signore quanto più è possibile”**. Per fare ciò, **“Ci sembra che nessun'altra cosa possa maggiormente giovare quanto l'istituzione di una festa particolare e propria di Cristo Re”**.

Infatti, **“più che i solenni documenti del Magistero ecclesiastico, hanno efficacia nell'informare il popolo nelle cose della fede e nel sollevarlo alle gioie interne della vita le annuali festività dei sacri misteri”**, che **“commuovono e ammaestrano tutti i fedeli”** perché **“toccano salutarmente non solo la mente ma anche il cuore, tutto l'uomo insomma”**.

È la **“festa” di fine anno liturgico**

La solennità di **Gesù Cristo Re** dell'Universo, però, ha anche un'altra particolarità che la rende **“punto di riferimento”**. Essa cade nell'ultima domenica dell'**anno liturgico**: dalla domenica successiva comincia, dunque, un **nuovo anno** liturgico, che quest'anno prevede la meditazione sul **Vangelo di Luca**. Che cos'è l'anno liturgico? Potremmo dire che è l'**“anno della Chiesa e dei fedeli”**. È la celebrazione della vita di Gesù compiuta sull'arco di un anno suddiviso in **cinque “tempi”**.

Il primo tempo è quello di **Avvento**: quattro settimane che iniziano con i primi **vespri** della domenica successiva alla festa di Cristo Re e terminano con i vespri del **24 dicembre**, prima di Natale. Come suggerisce il termine “avvento”, questo è il periodo di **preparazione al Natale**, che ha il culmine nella settimana dal 17 al 24 dicembre. Dopo l'Avvento arriva appunto il tempo del **Natale**, in cui celebriamo la **nascita** del Figlio di Dio, la festa della **Santa Famiglia** (la domenica tra Natale e Capodanno), la solennità di **Maria Madre di Dio** (1 gennaio), l'**Epifania** (la manifestazione del Signore al mondo, il 6 gennaio) e il **Battesimo di Gesù** (prima domenica dopo l'Epifania).

Dopo il tempo del Natale viene il **tempo Ordinario**, diviso in due periodi: il **primo** arriva fino al mercoledì delle **Ceneri**; il secondo parte dopo la **Pentecoste** e termina nella domenica dedicata al Cristo Re. Sono **34 settimane**, durante le quali si riflette sul **mistero di Cristo** e del cammino accompagnato dalla sua **Parola**.

Il mercoledì delle Ceneri inizia il tempo di **Quaresima**: sono i 40 giorni che precedono e preparano la **Pasqua**, momento di conversione e di **preghiera**. Le domeniche di Quaresima sono **cinque**; la sesta è la Domenica delle Palme, in cui inizia la **Settimana Santa**, la più importante dell'anno, con il **Giovedì Santo** (Ultima Cena e istituzione dell'Eucaristia) e la lavanda dei piedi, e il **Venerdì Santo** in cui non si celebra la messa, ma si ricorda la **Passione** e la **morte** di Gesù.

Infine, vi è il **tempo di Pasqua**: 50 giorni che vanno dalla domenica di Pasqua (**Risurrezione** di Cristo) alla **Pentecoste** (effusione dello Spirito Santo sui discepoli). Lungo l'anno liturgico, i

sacerdoti indossano **paramenti** di colori diversi, legati al momento dell'anno. I **colori** principali sono **quattro**: viola, bianco, verde e rosso. Il loro significato?

### **Il viola**

È il colore della **penitenza**, del dolore e dell'attesa, perciò viene usato nella **Quaresima**, nella commemorazione dei **defunti**, nella celebrazione dei funerali (in quelli dei pontefici, però, si usa il rosso) e nel **tempo di Avvento**. Non va confuso con il **rosa**, un colore molto particolare che può essere usato solo in due occasioni: terza domenica di Avvento **domenica "del Gaudete"** e la quarta di Quaresima (**domenica "del Laetare"**).

### **Il bianco**

È simbolo di **purezza** e innocenza, e non a caso è il colore dell'abito dei **bambini** che ricevono **Battesimo** e Prima Comunione e delle spose. Allo stesso modo è un colore che indica  **festa, gioia**: perciò i paramenti bianchi si usano a **Natale** e nel tempo di Natale, a Pasqua e nel tempo di **Pasqua**, nelle solennità dedicate a Cristo e a Maria Vergine, nelle celebrazioni di battesimi, **matrimoni** e nelle messe di **consacrazione** dei sacerdoti.

### **Il verde**

Tradizionalmente è il colore della **speranza** e della serenità. Indica la vita nella sua **quotidianità**. I sacerdoti indossano i paramenti verdi nel **tempo Ordinario**, sia la domenica, sia i giorni feriali, e per questo motivo risulta il colore **più utilizzato** durante l'anno liturgico. Come tutti gli altri colori (a eccezione del viola) può essere occasionalmente **sostituito** dal bianco per motivi pratici.

### **Il rosso**

Colore del sangue e del **fuoco**, nell'anno liturgico simboleggia **la Passione** e il sacrificio di Gesù sulla Croce, ma anche il sangue dei **martiri** e il fuoco dello **Spirito Santo**. I paramenti rossi sono indossati la domenica delle **Palme**, il Venerdì Santo, il giorno della **Pentecoste** e quello dell'Esaltazione della Croce; inoltre, nelle feste in memoria dei **Santi apostoli**, evangelisti e martiri, e nella celebrazione del sacramento della **Cresima**.



# Catechismo anno 2015 - 2016

Orari e giorni per gli  
incontri:

## Prima Catechesi

1 El.: Silvia – Maria Giovanna

2 El.: Loredana - Sabrina

## Prima Confessione

3 El.: Mercoledì ore 17, 00: suor Petronilla - Ilaria

## Prima Comunione

4 El.: Mercoledì ore 17, 00 –18, 00: Suor Luciana – Beatrice

## Preparazione alla Cresima

5 El.: Domenica ore 11, 30 - 12, 30: Anna Maria  
suor Gabriela – Livia - Eleonora

1 Media: Martedì 17, 30 – 18, 30: Stefano -Valentina

2 Media: Domenica ore 11, 30 -12, 30: Simona - Flavia



# **Gruppi parrocchiali**

## **FRATERNITA LAICA DOMENICANA**

**Gli incontri si terranno il secondo lunedì del mese alle ore 16, 30**

## **APOSTOLATO DELLA PREGHIERA**

**Mercoledì 4 Novembre: ore 16,30 - Adunanza dell'Apostolato della Preghiera (aperto a tutti).**

**Giovedì 5 Novembre: ore 17,00 - ora di Preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose.**

**Venerdì 6 Novembre: ore 17,00 - Adorazione Eucaristica  
ore 18,00 S. Messa in suffragio dei fedeli defunti  
dell'Apostolato della Preghiera e delle Anime del  
Purgatorio.**

**Giovedì 12 Novembre: ore 16,30 - Catechesi in forma di Preghiera, nella Chiesa del Gesù (relatore p. Guadagno).**

**Mercoledì 18 Novembre: ore 16,30 - Riunione  
dell'Apostolato della Preghiera (aperto a tutti).**

## **GRUPPO MISSIONARIO**

### **“INSIEME”**

**Gli incontri si terranno il 2° e il 4° mercoledì di ogni mese  
alle ore 19, 30**

## **GRUPPO GIOVANI FAMIGLIE**

**Gli incontri si terranno ogni ultimo venerdì del mese alle ore 21, 00**

## **GRUPPO GIOVANI**

**Gli incontri si terranno ogni domenica alle ore 20, 30**

## **GRUPPO “FREEDOM”**

**Gli incontri si terranno ogni giovedì alle ore 19, 00**

## GRUPPO SMILE

Gli incontri si terranno ogni martedì alle ore 19, 15

## CORO PARROCCHIALE

Gli incontri si terranno ogni giovedì alle ore 20, 30

## SPORTELLO DI SOLIDARIETA'

Lo sportello è aperto ogni lunedì  
dalle ore 10, 00 alle ore 12, 00

## GRUPPO S. PADRE PIO

Venerdì 23 ottobre: Ore 17, 15 S. Rosario  
Ore 18, 00 S. Messa

## CENTRO RICREATIVO-CULTURALE

Mercoledì 4 novembre 2015- ore 16,00  
Ricordiamo gli amici che ci hanno lasciato  
*P. Graziano celebra la S. Messa in sede*

Mercoledì 11 novembre 2015 - ore 16,00  
Escursione: visitiamo un'antica chiesa  
*Margherita Grillo ci porta a S. Nicola in Carcere*

Mercoledì 18 novembre 2015 - ore 16,00  
"Il cantico delle Creature"  
*lettura e commento a cura di Tina Canale*

Mercoledì 25 novembre 2015 - ore 16,00  
Buon Compleanno!  
*Facciamo festa a chi è nato in questo mese.*

Gruppi Parrocchiali

## S. VINCENZO

Il Gruppo della S. Vincenzo è aperto ogni martedì  
dalle 7, 30 alle 9, 00

## GRUPPO DONATORI SANGUE



# FINESTRA APERTA

***Queste pagine sono a disposizione di tutti coloro che vogliono inviarci qualche loro riflessione o esperienza o comunicazione o letture che ritengono importanti.***

## **Eclissi di superluna**

Mentre scrivo è in corso l'eclissi totale della luna, o meglio della superluna, o meglio ancora della superluna di sangue, come è stata chiamata per il suo caratteristico colore rossastro. Da pochi minuti è totale e per almeno un'ora il grande disco della terra getterà la sua ombra sul nostro satellite obliterandola completamente. Siamo uscite io e mia figlia, col suo telescopio nel silenzio della notte e dopo averlo puntato al cielo, abbiamo guardato, anche noi in silenzio, ciascuna immersa nelle proprie considerazioni e nelle proprie riflessioni. Sopra di noi un cielo di stelle di una meraviglia unica e silenziosa, testimone dell'evento che si ripeterà solamente nel 2033.

Le eclissi, di luna e di sole, ormai non sono certo più un mistero e sono previste con largo anticipo e precisione millimetrica. Niente ormai dovrebbe più stupirci in questo evento così descritto nei minimi particolari in maniera scientifica, da non lasciare più niente all'immaginazione, eppure.....mentre un cane abbaiva col genuino stupore di chi non sa, e assiste ad un evento insolito, e Ugo, il nostro gatto spalancava gli occhi e si guardava intorno avvertendo qualcosa di strano e di ancestrale, anch'io mi sono lasciata avvolgere dall'infinito e ho avuto chiara la percezione della grandezza dell'universo e delle sue armoniche leggi che lo governano. E mi sono sentita piccola, molto piccola, in quella perfezione mistica che mi richiama il suo creatore. Sì, perché nonostante la nostra conoscenza e la nostra scienza, o meglio, proprio in virtù di queste, riesco a capire che la mente che ha organizzato una simile perfezione ci trascende infinitamente e continua a giocare il grande gioco che ha pensato, nel quale noi uomini riusciamo qualche volta ad entrare, senza afferrarne il significato e le finalità. A noi è dato solo goderne, mentre le solite domande si accavallano nei nostri pensieri: chi siamo, perché siamo, dove andiamo?

Ciascuno ha le sue notti bianche. Ciascuno le ha per i suoi motivi. Io stanotte sto vivendo la mia, che mi vede, piccola donna, con la testa rivolta in su, a farmi mille domande, che non avranno mai risposte se non nelle emozioni che mi suscita questo lungo momento di appartenenza a quest'opera d'arte che è il creato. Sì, perché in questo disegno, che si sta formando stanotte sopra di me, ci sono anch'io, insieme a tanti altri consapevoli come me, e a tantissimi altri, che non sanno nemmeno che cosa si sta compiendo. Perché ciascuno ha il suo modo di pensare la vita, e non è detto che il mio sia il migliore, anzi! Ma è il mio.

L'orologio sta battendo le cinque. E' ora che ritorni fuori, perché tra un pò si dovrebbe cominciare a rivedere la pallida luce della luna.

Il sonno si fa sentire, il freddo anche, ma sono contenta di aver goduto di questo spettacolo.

"Capisco come si possa guardare la terra ed essere atei, ma non capisco come si possa guardare il cielo di notte e non credere in Dio" - Benjamin Franklin



## **Il Santo - Poeta**

Oggi avrei potuto parlare dell'apertura del Sinodo della Famiglia. Ci sarebbe tanto da dire, tanto da valutare, tanto da cambiare. Ci sarebbe anche l'occasione di metterci un po' di pepe, visto che ci è stato fornito abbondantemente da un alto prelato, proprio alla vigilia di questo importante appuntamento.

Ma non mi va, semplicemente non mi va! Quando invece c'è da ricordare un piccolo grande uomo, che per la gente, da tanto tempo ormai è diventato solo e semplicemente Francesco. E non intendo il nostro Francesco attuale, anche se di lui se ne può parlare tanto, e anche con ammirazione, e anche con tenerezza, ma quell'altro Francesco, quello che ha trovato in tutto ciò che lo ha circondato motivo di laude. Inutile dilungarsi per dire chi è stato Francesco e parlare della sua vita. Di lui è stato detto e scritto tutto, di lui hanno parlato famosi registi, che lo hanno rappresentato nelle sue molteplici sfaccettature, che ci hanno commosso e incantato. Di lui parlano anche i suoi luoghi, ce lo descrivono, ce lo fanno conoscere in quell'essenza che nessuna parola può rendere esaustiva. O si arriva a capirla dentro di noi, o non ci si arriva. Non ci sono mezze misure. Di lui, quest'anno, nel suo giorno, voglio solo dire che se lo spirito santo, questa idea ineffabile, è anche poesia, allora Francesco è stato ricolmo di Spirito Santo, perché tutto di lui è stata poesia, anche la sofferenza. Essere poeti vuol dire vedere un cielo sempre un po' diverso da quello di tutti gli uomini....essere sommi poeti vuol dire entrare in quel cielo, nutrirsi di quel cielo, annullarsi in quel cielo. Se poi a ciò si unisce una sconfinata fiducia in Dio, allora capita di diventare ciò che è Francesco: un santo-poeta.

## **A proposito di S. Padre Pio**

Il 23 settembre scorso si è fatta la festa liturgica di S. Pio da Pietrelcina. L'Associazione Veritas, nella persona del presidente Di Maro Clementina e capogruppo di preghiera di Padre Pio, organizza gli incontri mensili nella parrocchia

S. Maria del Rosario in Prati e nella parrocchia San Salvatore in Lauro, zona centro storico. Come sempre la responsabile è impegnata a seguire i Gruppi di p. Pio nelle Parrocchie. La Capogruppo ha invitato un sacerdote Colombiano che si chiama Gesù Agudelo Gallego, appartenente alla Curia Generalizia dell'Ordine Padri Terziari Cappuccini in via Bernardo Blumensthal, 36 a Monte Mario - Roma.

Il Padre fondatore è il beato Luigi Amigò sacerdote, vescovo e fondatore di due famiglie: i sacerdoti Terziari Cappuccini dell'Addolorata e le suore Terziarie Cappuccine della S. Famiglia Amigoniani. Gli Amigoniani Cappuccini sono i confratelli di padre Pio. P. Gesù accetta volentieri l'invito e si rende disponibile a presiedere il santo Rosario meditato delle ore 17, 15 e la celebrazione Eucaristica delle ore 18, 00 con l'Omelia sulle virtù eroiche di padre Pio.

Dopo la funzione religiosa in Chiesa i fedeli, meravigliati del suo nome si accostano tutt'intorno al sacerdote chiedendogli: "Padre, il suo nome ci riempie di stupore perché non abbiamo mai sentito dire che una persona si chiamasse Gesù". Il reverendo risponde e precisa: "Qui nella vostra Italia il nome Salvatore è molto diffuso. In Colombia, che è il mio paese, il nome Gesù è molto usato: quindi è la stessa cosa. In Italia ci sono tante persone che si chiamano Salvatore, in Colombia ci sono tante persone che si chiamano Gesù. Io mi chiamo Padre Jesus, ma Jesus quello vero è lassù nei Cieli. Lui è il solo Salvatore e lo è di tutti gli uomini".

*Di Maro Clementina*

# **Il Sacramento della Confessione (continua)**

La Confessione

**La confessione al Sacerdote è la parte essenziale di questo Sacramento.**

**Dire i miei peccati al Sacerdote, accusandomi, mi permette** di guardare in faccia il male di cui mi sono reso colpevole e di prendermene la responsabilità. Per questo, il Sacramento della Penitenza mi chiede **di enumerare con sincerità** e chiarezza i peccati che ho commesso.

**La sincerità è il segno del reale dispiacere del male fatto a Dio. Mentire sui peccati commessi è segno di un pentimento immaturo o forse inesistente.**

**La sincerità, soprattutto verso i peccati più nascosti, può essere favorita o dalla confidenza con il Sacerdote da cui mi confesso o, al contrario, dall'anonimato garantito in questo Sacramento da un confessore estraneo o dalla grata.**

**La chiarezza nel dire i peccati è conseguenza della sincerità. Non devo sminuire, alterare o abbellire i miei peccati, ma essere forte mettendo a nudo il mio male.**  
Non è sufficiente un'accusa generica dei peccati.

**Rifletti: un malato che vuole guarire non nasconde o altera la propria piaga, ma la mostra al medico così com'è, per trovarne rimedio. Inoltre, la chiarezza permette al Sacerdote di comprendermi, consigliarmi e mostrarmi la vera entità del mio peccato.**

## **La soddisfazione (Penitenza)**

Il pentimento mi porta a voler riparare (espiare) il male arrecato con i miei peccati. Il peccato danneggia il prossimo e anche il peccatore, indebolendo le sue relazioni con Dio e con il prossimo.

**L'assoluzione sacramentale mi toglie il peccato, ma non porta rimedio a tutti i disordini che il mio peccato ha causato. Per questo, sono chiamato a riparare anche attraverso la preghiera, le privazioni volontarie, l'elemosina, i sacrifici, il servizio agli altri, l'accettazione paziente della croce che devo portare.**

**Il Sacerdote deve impormi una penitenza al termine della Confessione. Solitamente è simbolica, ma sta a me, illuminato dal dispiacere dei peccati commessi, completarla con opere di riparazione volontariamente scelte.**

## **Il Giudizio**

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ricorda che nel Sacramento della Riconciliazione “il peccatore, rimettendosi al giudizio misericordioso di Dio, anticipa in un certo modo il giudizio al quale sarà sottoposto al termine di questa vita terrena.

**E' infatti ora, in questa vita, che ci è offerta la possibilità di scegliere tra la vita e la morte” (n. 1470).**

**Le mie azioni, che nascono dal dono inestimabile della libertà, possono decidere il mio destino eterno. Devo rendere conto della mia libertà.  
Dio mi prende sul serio.**

Se vivo un autentico amore per Dio, non posso considerare **con atteggiamento superficiale o distratto ciò che mi aspetta oltre la soglia della morte.**

Accogliere Dio nella mia vita, allontanandomi dal peccato **con la lotta interiore e distruggendolo con la Confessione, mi apre alla possibilità della gioia di essere unito a Lui in Paradiso.**

**Al contrario, relegare Dio fuori o ai margini della mia vita, seguendo il peccato e lasciando che metta radici in me, mi porta a volerlo perdere per sempre nella disperazione dell'Inferno.**



# Defunti



*Prane Luigi*

*Tombolini Zenobia*  
*Ved. Palombi*

*Stranieri Enzo*

*Simoni Bianca maria*  
*Ved. Gualdesi*

*Ranieri Aurora*

*Bonizzardi Maddalena*  
*Ved. Righetti*

*Racioppi Angela Maria*  
*Ved. Pomilia*

Per questi cari defunti, che sono tornati alla Casa del Padre, la nostra preghiera e suffragio.



# Hanno ricevuto il S. Battesimo

*Iannone Gioia  
di Iannone Alessandro  
e Gangemi Antonella*

*Sforza Chiara  
di Sforza Massimiliano  
e Abbate Argentina*

*Demofonti Livia  
di Demofonti Matteo  
e Odorisio Claudia*

